

A. CARLINI, *Herbert di Cherbury e la Scuola di Cambridge* 43

opera di filosofo (1). La sua mente lo portò a coltivare certe forme d'indagine storico-psicologica, al margine e della storia della filosofia e della storia letteraria; e qui svelò più apertamente quelle doti di sagace osservatore e d'interprete discreto e di buon gusto, raffinato dalla consuetudine con le opere dei filosofi, che fecero apprezzare largamente i suoi saggi, e fecero senza dubbio di lui uno dei nostri scrittori più letti e più stimati. Così una immagine più fedele e più vantaggiosa del suo ingegno anzi che da questo nuovo volume, si avrà dall'altro, pur pubblicato una prima e una seconda volta dallo stesso editore, col titolo *Dal Rinascimento al Risorgimento*: raccolta di saggi storici in cui non mancano ottime osservazioni relative alla storia della letteratura e dello spirito italiano.

G. G.

ARMANDO CARLINI. — *Herbert di Cherbury e la Scuola di Cambridge*. — Roma, Tip. dei Lincei, 1917 (di pp. 87 in-8.º; estr. dai *Rend. della R. Acc. dei Lincei*).

LO STESSO. — *La polemica di G. Locke contro le « idee innate »*. — Torino, Bocca, 1917 (di pp. 16 in-8.º; estr. dagli *Atti della R. Acc. d. scienze di Torino*).

Queste due succose memorie sono un'assai promettente primizia d'un vasto lavoro organico, a cui il Carlini attende da alcuni anni, intorno alla filosofia del Locke, troppo più nota e famosa per alcune formule entrate nei luoghi comuni della cultura filosofica, che studiata in proporzione della sua importanza storica e speculativa. La quale è grandissima, come mostra già di avere inteso il Carlini, e come non è dubbio verrà dimostrato nel suo lavoro, a giudicarne da questi saggi, che ne vien pubblicando. Si riferiscono essi agl'immediati precedenti della ricerca fondamentale lockiana; e nell'indirizzo stesso dell'indagine intorno al movimento del pensiero, a cui si rannoda storicamente il *Saggio sull'intelletto umano*, si vede già con quanta finezza di accorgimento critico e solidità di giudizio storico il Carlini si accinga a ricostruire nei suoi motivi più profondi e nel vigore del suo svolgimento cotesta filosofia, che fu già vezzo, specialmente in Francia e in Italia, dopo la reazione spiritualistica e idealistica della prima metà del sec. XIX, coinvolgere in una sola sentenza di sprezzo e di condanna col più superficiale sensismo del periodo posteriore. Il Carlini mette il Locke al posto che gli spetta, dopo Bacone e Cartesio, come il filosofo che primo si propose il problema della scienza quale problema della reale esperienza, in cui lo spirito costituisce se stesso costituendo il suo mondo; e quivi si studia d'intendere la genesi del suo pensiero, cercando quali problemi eran dibattuti in In-

(1) Nel saggio pubbl. nella *Critica* del 1907 (V, 367), e ora rist. con ritocchi nel primo volume delle *Origini della filosofia contemporanea in Italia*, pubblicato quest'anno dal Principato di Messina.

ghilterra dai contemporanei, in mezzo ai quali la mente del Locke si venne formando.

Nella prima di queste memorie espone nei loro tratti più caratteristici le dottrine di Herbert di Cherbury (espressamente citato e contraddetto da Locke nel *Saggio*) e dei filosofi della Scuola di Cambridge che lo continuarono (Whichcote, Culverwell, More, Parker, Cudworth) nonché del Gale e del Glanwill di Oxford, in quanto le loro discussioni si connettono con gli argomenti, che saranno oggetto della ricerca lockiana. Nella seconda, rifatta una storia accurata delle varie opinioni che han tenuto il campo circa il significato del primo libro del *Saggio* ne' suoi rapporti col resto dell'opera e con le scuole filosofiche anteriori, mette in chiaro due punti finora assai disputati: 1. che questo libro scritto quando il resto dell'opera era già condotto a termine o fermato in maniera definitiva, è una specie d'introduzione che ricalza e compie in alcuni punti le tesi propugnate negli altri libri; non è quindi un'aggiunta accidentale all'opera, come altri aveva sostenuto, ma non rappresenta nè pure il punto di partenza, da cui la mente del Locke prese le mosse; 2. che in questo libro il Locke non combatte propriamente l'innatismo cartesiano, e non si può dire nè anche che abbia di mira la dottrina delle 'idee innate', quale c'era già prima di Cartesio, e fu da lui ripresa; ma si rivolge contro il naturalismo teologico dei filosofi di Cambridge che, contro Hobbes, e pure simpatizzando, per alcune parti, col cartesianismo, seguivano e svolgevano la dottrina herbertiana dei « principii » innati (sopra tutto morali e religiosi), e opponevano un dommatismo intellettualistico alle arrischiate e funeste dottrine materialistiche di Hobbes. « Il primo libro del *Saggio* è un'occhiata gettata su quell'empirismo dogmatico, che pur tanto interessava i contemporanei, che credevano persino di aver superato Cartesio, senza propriamente neanche intenderlo, e gli opponevano o un naturalismo neoplatonico, che egli aveva superato di gran lunga, o un empirismo dozzinale, acritico. Ma, poichè pregi non mancavano in quei pensatori, specialmente nella trattazione del problema etico-religioso, così non fu inutile per Locke prenderli in considerazione ». Ed è merito del Carlini averne cercato e studiato le opere ora quasi dimenticate, e averne additato con tanta stringatezza e lucidezza i pensieri su cui si fermò l'esame del Locke.

G. G.

EGIDIO GORRA. — *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. LXX, f. III, pp. 357-61.

GUGLIELMO FERRERO. — *Studi sulla doppia volontà*. I. *L'Estetica di B. Croce*: in *Rivista delle nazioni latine*, a. II, n. 8, 1 dicembre 1917, pp. 385-405.

Il prof. Gorra spende quattro fitte pagine per rispondere ad una recensione della *Critica* (XV, 322-24), pur dolendosi di fare polemica lette-